

Questioni morali

La sentenza anti-omosessualità in India e le nozze gay in Uruguay
esemplificano gli estremi di un dibattito ormai giunto a una scala globale

Libertà sessuale e libertà religiosa Un matrimonio necessario (e fecondo)

di MARCO VENTURA

Dilemmi

Nel 2003 un pastore
pentecostale svedese attaccò
gli omosessuali e su di lui si
pronunciò la Corte suprema.
Quel caso è una bussola

Il 20 luglio 2003, il pastore svedese Åke Green spiegò ai suoi cinquanta parrocchiani l'insegnamento della Bibbia sull'omosessualità. «Le anomalie sessuali sono per l'intera società un gravissimo cancro», disse dal pulpito; ma il riscatto è possibile, aggiunse: gli omosessuali possono essere liberati dal «diabolico potere» dell'istinto. In un crescendo di citazioni bibliche, Green srotolò un catalogo di orrori: dai guasti di cui è origine l'appetito sessuale, Aids in testa, al rischio di una legalizzazione delle unioni omosessuali che avrebbe condotto «a disastri senza precedenti». Green inviò alla stampa il suo sermone. La pubblicazione infiammò il pubblico. Il pastore pentecostale fu denunciato per incitamento all'odio contro gli omosessuali. Condannato in primo grado a un mese di prigione, Green venne prosciolto nel 2005 dalla Corte suprema. I giudici svedesi non rinvennero nel sermone i tratti di un vero e proprio invito all'odio; non s'impondeva di conseguenza una sanzione che avrebbe violato la libertà di predicazione di Åke Green e la sua libertà religiosa.

Il caso del pastore pentecostale fornisce una bussola per orientarsi nel bombardamento di notizie. Solo negli ultimi giorni, l'Uruguay veniva premiato dall'«Economist» come Paese dell'anno anche in virtù della legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, mentre la Corte suprema indiana confermava la costituzionalità del divieto penale di atti «contro l'ordine naturale» e il Parlamento dell'Uganda approvava una legge che, se firmata dal presidente, punirà l'omosessualità con pesanti pene detentive. Le tensioni non si limitano ai cosiddetti *Lgbt rights*, ovvero ai diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Anche sul matrimonio eterosessuale, la questione è aperta. L'India è agitata dal dibattito sui diritti delle musulmane ripudiate e delle indù divorziate. Papa Francesco alimenta aspettative e timori circa le regole canoniche da applicarsi in caso di convivenza extramatrimoniale, di divorzio civile e di nullità del vincolo coniugale pronunciata dai tribunali ecclesiastici. Ai funerali di Mandela, il presidente Zuma e le sue mogli testimoniavano il riscatto della poligamia consuetudinaria. Si celebrava così il Sudafrica che ha dimenticato il divieto di matrimoni interrazziali e in cui i giudici costituzionali hanno reso legale il matrimonio omosessuale nel 2005. Intanto, la Corte suprema del Regno Unito

riconosceva anche a Scientology il diritto di celebrare matrimoni validi civilmente.

Il flusso d'informazioni ci sommerge. La profondità dei cambiamenti, la loro eterogeneità, ci disorienta. Simpatizziamo di volta in volta con una causa e un personaggio, vediamo le strategie dei portatori d'interessi, ma fatichiamo a comporre un quadro d'insieme. È possibile andare oltre il frammento, la notizia del giorno, il tema controverso di turno, la specificità locale? Sì, è possibile. Ed è necessario. Giacché un fascio di fili collega i fatti e le decisioni, e dobbiamo vedere quei fili, se vogliamo capire i fatti e prendere con cura le decisioni. Åke Green ci aiuta. Come nel caso svedese, la tensione su sessualità, famiglia e matrimonio dipende dal conflitto tra libertà religiosa da un lato e libertà sessuale dall'altro.



Nessuna delle due libertà è univoca, nessuna è indipendente dall'altra. Si servono della libertà sessuale il pedofilo per abusare del minore e il marito per violentare la moglie. Si serve della libertà religiosa l'autorità confessionale per condannare il pedofilo e il marito violento. Al contempo, è la libertà religiosa che consente ai cristiani del Kerala di predicare la dignità della donna; è per la libertà sessuale che scendono in piazza le donne di Mumbai e di Kochi. Qui l'umanità è sfidata: sulla libertà religiosa e sessuale. Su ciò che può essere diverso da noi e da voi, nell'arcobaleno di dèi e culture, e su ciò che dobbiamo condividere, e rispettare, su ciò per cui non esiste un «noi e voi». Nella decisione «antigay», la Corte suprema indiana ha dovuto fare i conti con l'origine britannica della norma in discussione. I giudici di Delhi hanno ricordato la legge anti-sodomia di Enrico VIII, del 1533, grazie alla quale finiva in mano al boia chi commetteva «atti sessuali innaturali contro la volontà di Dio e dell'uomo». Pochi mesi dopo, lo stesso sovrano si ribellò alla sovranità del Papa sul matrimonio, negò il diritto di un capo religioso straniero di decidere sulla sua libertà di sposarsi e consumò così lo scisma da cui nacque la Chiesa d'Inghilterra.

Nella legge anti-sodomia il re si ergeva a tutore della morale; nella legge di su-

premaria, il sovrano diveniva il sommo protettore della religione. Le due leggi erano inscindibili. Di questo equilibrio di potere e libertà, di religione e sessualità, si tratta ancora oggi, a ogni latitudine, in ogni fede e cultura. L'articolo controverso del codice penale indiano, salvato per ora dai giudici, sbatte in galera chi si macchia di «rapporto carnale contro l'ordine naturale». Gli attivisti per i diritti gay hanno denunciato la norma, che risale al 1860, per il suo contenuto coloniale d'epoca vittoriana, sinonimo d'una morale «ebraico-cristiana» estranea alla cultura indiana.

Viceversa le associazioni islamiche, cristiane e indù per la difesa dell'ordine naturale hanno tratto ispirazione dalla strenua opposizione dei giudici cattolici Scalia e Thomas alla storica decisione con cui la Corte suprema degli Stati Uniti, nel 2003, ha sancito l'incostituzionalità della legge antisodomia del Texas. Per Scalia e Thomas, come per i militanti indiani contrari ai diritti *Lgbt*, lo Stato deve proteggere la morale sessuale maggioritaria. I giudici indiani, stretti tra i due fuochi, hanno difeso la specificità indiana della norma *antigay*. Non prendiamo lezioni «alla cieca» dall'Occidente, ha scritto il giudice Singhvi, estensore della sentenza. L'India ha bisogno della pena di morte, ha precisato; l'India non obbliga le donne coniugate ad avere rapporti sessuali, ma non riconosce loro il diritto di abortire; l'India accetta la pratica dei matrimoni combinati. Il Parlamento, dunque, ha facoltà di abolire la norma *antigay* del 1860; ma essa non è incostituzionale.

Libertà religiosa e libertà sessuale sono decisive. È decisivo il modo in cui esse coesistono e si combinano. Lo scorso 24 giugno l'Unione Europea ha varato le sue linee guida di politica estera per la tutela al contempo della libertà di religione e convinzione e dei diritti alla differenza sessuale. Davanti a trasformazioni e conflitti di grande portata, una politica di promozione della libertà religiosa e della libertà sessuale, in armonia con i diritti della persona, non può salvare il mondo. Può tuttavia mettere il dito nella piaga e indicare la strada. Un'associazione indiana intervenuta nel processo ha ricordato ai giudici di Delhi l'antico detto sanscrito «tu sei polvere e polvere ritornerai». Abbiamo bisogno di libertà perché le religioni esprimano la loro saggezza sulla sessualità. E per combattere chi trasforma quella saggezza in pretesto per opprimere l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Bibliografia

G. Caputo, *Il matrimonio e le sessualità diverse* (Cedam, 1984); J. Guardi e A. Vanzan, *Che genere di Islam* (Ediesse, 2012); V. Baird, *Le diversità sessuali* (Carocci, 2003); C. Saraceno, *Coppie e famiglie* (Feltrinelli, 2012); M. Winkler e G. Strazio, *L'abominevole diritto* (Il Saggiatore, 2011). M. Croce, *Is Post-secularism Bad for Homosexuals?* (su «The European Legacy», in uscita). Marco Ventura, http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/29138/RSCAS_2013_91.pdf?sequence=1



www.ecostampa.it

